

Per un recupero della ruralità di montagna

di Adelino Amistadi¹

Porto anch'io il mio saluto personale e della Giunta e di tutta l'amministrazione comprensoriale ai convenuti e in particolar modo a quelli provenienti dalle valli più lontane. Consentitemi poi un particolare plauso agli organizzatori di questa iniziativa che trovo importante oltre che estremamente attuale.

Dal Comune rurale al Comune moderno. Questo il titolo particolarmente significativo dato a questa iniziativa indispensabile in un momento di riflessione, di approfondimento nei confronti di una realtà comunale, la quale rimane fondamentale e insostituibile cellula di partecipazione, autonomia e autogoverno.

Non è mio compito illustrare qui gli strumenti che hanno fatto sì che il Comune abbia sempre rappresentato per secoli, per le nostre popolazioni, un'istituzione valida, credibile e soprattutto vicina alla gente. Penso ai vari Statuti, assemblee, fuochi, Carte di Regola, usi civici, beni frazionali, tutte cose cariche di secoli di storia, norme, istituti, regolamenti che hanno permesso alla nostra gente di maturare una vera e profonda cultura della partecipazione, del senso del bene comune, che rappresenta una delle risorse principali dal punto di vista civile e sociale delle nostre comunità, perché hanno rafforzato e codificato una serie di valori etici e sociali specifici del mondo rurale, che rappresentava allora e rappresenta tuttora l'essenza del nostro convivere.

Se i valori appena ricordati rimangono principi immutabili nel tempo, riferimenti sempre più preziosi e indispensabili, diversi sono oggi gli scenari in cui l'istituzione comunale deve operare. Profondi mutamenti economici e sociali hanno interessato e stanno interessando le nostre amministrazioni, con una velocità di sviluppo che se da una parte ha portato al miglioramento delle condizioni economiche della popolazione e all'esplosione di nuovi bisogni, dall'altra ci ha fatto assistere impotenti, talvolta direi anche compiacenti, all'imporsi di una pseudocultura cittadina che ha molto spesso travolto la peculiarità del nostro essere montano-rurale. La cultura locale risente oggi della preponderanza crescente dei valori urbani.

Se la cultura rurale incarna la storia, la tradizione, il carattere specifico del contatto millenario dell'uomo con la terra, è essenziale che venga frenata la corsa alla modernità, in favore di un recupero della ruralità che è stata ed è l'anima delle popolazioni delle nostre valli, ruralità intesa come cultura della montagna e dell'essere montanari. Il montanaro che sta con dignità e fierezza a presidio dei nostri monti deve tornare ad esserne protagonista con il suo patrimonio di cultura e di valori quali la solidarietà, la tolleranza, la conoscenza ed il rispetto della natura, la religiosità, il rischio, l'ingegnosità che gli permette di convivere con le più svariate avversità.

È quindi indispensabile che il mondo montano riprenda coscienza del proprio essere e riscopra con orgoglio una ruralità di montagna, che possa trasformarsi in un rilancio economico e sociale, valorizzando opportunità e potenzialità che la montagna può ancora offrire con le sue intatte risorse naturali. Da qui la necessità di dare all'uomo la possibilità che egli possa vivere con orgoglio e dignità nell'ambiente montano, con una gratificazione anche economica che permetta una permanenza decorosa per se e per la propria famiglia, a custodia della natura.

Non tocca a me indicare al legislatore provinciale modi e forme per giungere a tali obiettivi, che – sottolineo – ritengo essenziali, così come sarei fuori luogo e fuori tempo se non mi rendessi conto dell'inarrestabile evoluzione della comunità rurale verso la modernità. D'altronde la società civile e il progresso economico seguono ritmi che difficilmente le istituzioni riescono ad assimilare. Ecco quindi l'importanza di adeguarsi continuamente alle nuove situazioni, partendo da un'analisi obiettiva ed approfondita di esigenze e aspettative nuove.

È sul tappeto in questi giorni, a livello provinciale e non, la proposta di riforma elettorale con l'elezione diretta del sindaco e con la regolamentazione complessiva delle autonomie locali. Il Comprensorio delle Giudicarie vede la presenza di ben 40 Comuni con una popolazione

¹ Presidente del Comprensorio Giudicarie e Sindaco di Roncone.

complessiva di 33.600 abitanti circa ed una media di 828 abitanti per Comune: è una situazione impensabile in altre aree geografiche, ma qui essa si giustifica per ragioni storiche ed orografiche. È ancora accettabile questo frazionamento, tenuto conto della maggiore mobilità della gente, dell'interscambiabilità dei servizi, della loro complementarietà, oppure esso rappresenta un costo sociale difficilmente sopportabile? Io ritengo che la presenza di 40 Comuni con altrettanti sindaci, circa 160 assessori e 600 consiglieri comunali, rappresenti una ricchezza e una risorsa per la comunità locale, ricchezza e risorsa fatte di partecipazione, impegno ed onestà, anche se oggi non è questa la parola che va di moda. Per quanto riguarda gli amministratori giudicariesi credo tuttavia che la parola onestà possa ancora essere pronunciata con serenità, tranquillità e chiarezza. Se come risulta da diversi studi, il Comune rappresenta ancora in Provincia l'istituzione più credibile, lo è proprio per questo motivo.

Ma ciò non è sufficiente. Bisogna essere realisti ed ammettere che se in talune situazioni l'attuale frazionamento è addirittura positivo, per altre crea notevoli disagi. Penso ai servizi che la comunità si aspetta nei settori dell'assistenza, dell'istruzione, della cultura, della raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, dei lavori pubblici di interesse sovracomunale, della programmazione socio-economica del territorio, della viabilità delle infrastrutture ecc. Una piccola comunità non può affrontare con strumenti idonei questi problemi alle soglie del Duemila. Nasce da questa analisi l'esigenza di confermare da una parte i Comuni e di rafforzare dall'altra un'istituzione che da essi promana e che può affrontare con competenza, efficacia e professionalità le sfide del nuovo millennio.

Vorrei tuttavia porre la tematica comprensoriale non come semplice difesa dell'esistente, ne vorrei limitarmi a cercare motivazioni a sostegno dell'ente comprensoriale. Vorrei invece introdurre la questione in termini problematici, alla luce delle considerazioni che ho appena fatto e della nuova legge 142, che andrà a regolamentare le autonomie locali e che darà alla Comunità Montana o Comprensorio nuova e definitiva legittimazione quale ente chiamato alla valorizzazione di aree vaste, con l'esercizio associato di funzioni proprie dei Comuni o a questi delegate dalla Provincia. Da questo convegno, dall'analisi storica e sociale che ci riserverà la giornata di domani, ma soprattutto dai relatori che interverranno alla tavola rotonda conclusiva mi attendo finalmente risposte che vadano al di là del corrente pensiero, spesso strumentale e demagogico, di certo carente di informazione e di obiettività, che accompagna da qualche tempo la questione comprensoriale. Come sindaco prima ancora che come presidente del Comprensorio, sono convinto che l'evoluzione "Comune rurale-Comune moderno" porterà la gente, magari in tempi lunghi, dopo una convinta maturazione culturale, a riconoscersi sempre più in un ente, qualunque esso sia, che ci accomuni, oltre che per i servizi che saprà fornirci, anche per il patrimonio di cultura, usi, costumi, tradizioni che hanno caratterizzato le nostre Giudicarie nei secoli. Non basteranno certo l'avvento del Duemila né il trionfo dei particolarismi a cancellare questo patrimonio.